

contro il governo

Le manifestazioni Ds del 16 gennaio e quella dell'Ulivo del 16 febbraio per il capogruppo al Senato saranno momenti di svolta

Due momenti della manifestazione dell'Ulivo lunedì sera a Roma in Piazza del Campidoglio
Medichini/AP



Ninni Andriolo

ROMA «La luna di miele tra governo e cittadini è finita anche per merito dell'opposizione. Siamo entrati in una fase nuova e la stessa manifestazione lanciata dall'Ulivo per il 16 febbraio segna un passaggio politico importante, come quella promossa a Bologna dai Ds il 16 gennaio prossimo». Per il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, questo non significa che siamo alla vigilia di un «ribaltone».

Le dimissioni di Ruggiero aprono uno scontro evidente nel centrodestra, rimettono in discussione gli equilibri tra le forze che lo compongono. Questo e non altro dimostra l'interim degli Esteri assunto da Berlusconi, «un modo di prender tempo», «un paravento» per portare «un cavalier servente, un uomo di Forza Italia» alla Farnesina. Ma l'opposizione non deve illudersi che il governo cada «domani o domani l'altro». Deve invece rilanciare la propria iniziativa nel Paese così come ha deciso il coordinamento dell'Ulivo giovedì scorso.

Angius, partiamo dalla manifestazione del 16 febbraio. Cosa risponde a chi parla di una sinistra che scende in piazza perché si sente orfana di Ruggiero?

«Noi in Campidoglio non abbiamo manifestato per Ruggiero ma per difendere la politica europeista dell'Ulivo che ha portato il nostro Paese ad essere protagonista in Europa. Questa è la verità. E oggi abbiamo un'Italia che rischia di rimanere ai margini, sotto esame e guardata con sospetto. La manifestazione promossa dall'Ulivo per il 16 febbraio segna una svolta, un passaggio di fase politica. Non è solo la testimonianza di un'opposizione che scende in piazza. È il segno tangibile di una volontà politica: il centrosinistra vuol tornare ad essere protagonista di una battaglia di valori; di un impegno per i ceti più deboli; di una passione civile per costruire un'Italia più giusta e più moderna in un orizzonte nuovo ma ormai definitivamente acquisito come quello dell'Europa. Nel governo sono andate emergendo in maniera sempre più netta posizioni contrastanti...»

Non solo sull'Europa, però...
Appunto. Mi riferisco all'Europa, alla giustizia, ma anche ai provvedimenti che riguardano l'economia sociale. E al di là dei tassi di popolarità che vengono sbandierati ai quattro venti mi pare evidente che si registri una caduta di fiducia dei cittadini nei confronti del gover-

La luna di miele tra il governo e i cittadini è finita. In questo la capacità del centrosinistra è stata notevole

Moena per dieci giorni al centro della politica
Si è aperta la Festa dell'Unità sulla neve

ROMA Si è aperta ieri a Moena, nel suggestivo scenario della Val di Fassa, nel cuore delle Dolomiti, la Festa Nazionale dell'Unità sulla neve. Un appuntamento che si rinnova da 24 anni, ma che questa volta viene vissuto da molti con un interesse e un'attenzione forse mai avvertiti nelle precedenti edizioni. «L'afflusso è superiore rispetto al passato - osservava ieri sera, poco dopo l'inaugurazione, il responsabile della Festa, Alberto Rella -. È il segnale che in questo momento politico c'è un rinnovato interesse a ritrovarsi insieme e a ragionare insieme». E le occasioni per ragionare insieme non mancheranno, visti i numerosi eventi politici e culturali in programma fino a domenica 20, giorno di chiusura. Tra i principali appuntamenti l'incontro con il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, previsto per sabato 12, e quello con il segretario dei Ds, Piero Fassino, previsto per venerdì 18. L'incontro con Rutelli si preannuncia come l'occasione per rilanciare una caratterizzazione unitaria dell'Ulivo e per individuare un piano di opposizione comune al governo. Fassino alla prima «uscita pubblica» dopo il congresso di Pesaro, avrà invece la possibilità di esporre l'impostazione, discussa in questi giorni, che i Ds intenderanno adottare nei prossimi mesi sui temi dell'Europa, della giustizia, della scuola, del lavoro, del diritto alla salute, dell'immigrazione e del fisco. C'è molta attesa anche per questo pomeriggio, quando il condirettore dell'Unità Antonio Padellaro e il responsabile informazione dei Ds Fabrizio Morri interverranno sul tema «L'unità nel mondo dell'informazione». A Moena saranno presenti anche altri dirigenti dei Ds, tra cui Livia Turco, Gianni Cuperlo, Anna Finocchiaro e Pietro Folena.

no, previsto per venerdì 18. L'incontro con Rutelli si preannuncia come l'occasione per rilanciare una caratterizzazione unitaria dell'Ulivo e per individuare un piano di opposizione comune al governo. Fassino alla prima «uscita pubblica» dopo il congresso di Pesaro, avrà invece la possibilità di esporre l'impostazione, discussa in questi giorni, che i Ds intenderanno adottare nei prossimi mesi sui temi dell'Europa, della giustizia, della scuola, del lavoro, del diritto alla salute, dell'immigrazione e del fisco. C'è molta attesa anche per questo pomeriggio, quando il condirettore dell'Unità Antonio Padellaro e il responsabile informazione dei Ds Fabrizio Morri interverranno sul tema «L'unità nel mondo dell'informazione». A Moena saranno presenti anche altri dirigenti dei Ds, tra cui Livia Turco, Gianni Cuperlo, Anna Finocchiaro e Pietro Folena.

Angius: il premier è più debole, grazie a noi

«L'opposizione ha saputo denunciare lo scandalo di questo governo. Iniziata una fase nuova»

L'opposizione che abbiamo esercitato in questi mesi ha contribuito a determinare una fase nuova. Questo anche se l'idea della spallata, l'idea che Berlusconi possa cadere da un giorno all'altro, è ingannevole. Per essere chiari: non sono all'ordine del giorno crisi di governo con soluzioni istituzionali o transitorie e sbaglieremo se a queste dovessimo in qualche modo pensare. Dobbiamo prendere atto che l'avversario ha vinto le elezioni...

Il popolo dell'Ulivo che manifestava l'altra sera in Campidoglio era consapevole della logica dei numeri, non chiedeva di manda-

re a casa Berlusconi il giorno dopo. Chiedeva di far sentire più forte la voce del centrosinistra. Non crede?

Quella manifestazione, organizzata in poche ore, dava il segno di una richiesta di partecipazione, di una volontà di tornare ad essere protagonisti. C'è una logica di maggioranza stringente che ci vede inesorabilmente in minoranza in Parlamento. Ed è necessario un grande lavoro per costruire nel Paese un movimento contro il governo, per aprire una battaglia politica più incisiva nella società, per attivare un protagonismo popolare e di massa teso ad evidenziare ottusi-

tà, carenze, limiti, protervia, ingiustizia di questo centrodestra.

Di un governo che difende gli interessi particolaristici del presidente del Consiglio...

Appunto. E io penso che noi alcuni risultati li abbiamo ottenuti. Quelle che abbiamo definito leggi vergogna sono passate tutte in Parlamento. Non poteva non essere così visto che il centrodestra ha una maggioranza schiacciante, può determinare l'ordine del giorno, i tempi di discussione e il voto. Più di quello che abbiamo fatto alle Camere era difficile fare. Però abbiamo messo in evidenza nel Paese la scandalosità delle leggi del

governo. Abbiamo denunciato la posizione assunta sul mandato di cattura europeo, abbiamo costretto alle dimissioni Taormina. Perfino la vicenda Ruggiero è frutto della nostra iniziativa. Noi non abbiamo corteggiato il ministro degli Esteri come sostiene qualcuno a cominciare da Bertinotti. Abbiamo messo in evidenza il fatto che, mentre c'era un ministro che aveva una posizione europeista condivisibile, dall'altra parte c'erano Bossi e Tremonti. Mettevamo in evidenza un dato politicamente dirimente, che poi è esploso e che ha portato ad una vera e propria crisi politica di questo governo.

L'Ulivo ha deciso di mettere in campo una piattaforma programmatica. Quali sono le priorità dei prossimi mesi?

Sì, ora dobbiamo cambiare fase. Non dobbiamo limitarci a riformulare le leggi che abbiamo proposto nella scorsa legislatura. Le cose camminano, le riflessioni avanzano, le proposte si arricchiscono. Così è, per esempio, il conflitto d'interessi. L'Ulivo ha dato mandato ad alcuni esperti della materia di definire una nuova proposta, alternativa a quella del governo, dando vita a un'autorità che abbia potere e funzioni precisi e incisivi. Negli Usa c'è un'autori-

tà molto forte che regola il conflitto d'interessi. Non come quella che propone il centrodestra in Italia. Abbiamo due grandi gruppi di questioni sulle quali dobbiamo misurarci a muso duro con il governo. Il primo riguarda il campo giuridico-istituzionale. Abbiamo fatto a meno di Taormina e di Ruggiero. Il governo può fare a meno di Castelli. Il ministro di Giustizia deve avere una sua dignità, non può essere un famiglia messo lì a difendere gli interessi della casa. E poi c'è un pacchetto fondamentale che riguarda l'economia sociale di questo Paese. Penso alle pensioni, al lavoro, al fisco, alla sanità, alla scuola, all'immigrazione...

Maroni attacca la Cgil e chiede a Cisl e Uil di prendere le distanze da Coferati...

Non possiamo non salutare la ritrovata unità delle organizzazioni sindacali. E non possiamo non sostenere Cgil, Cisl, Uil contro il tentativo piuttosto rozzo e infantile di dividerle. Insomma: serve un'opposizione che marchi la distanza tra gli interessi forti che questo governo difende e i bisogni veri che nel Paese si manifestano. Nel centrodestra c'è gente che non conosce la democrazia e che ha in testa l'idea del comando unico tipico dell'impresa. L'Italia è un Paese democratico che deve essere governato democraticamente, senza padroni. Quando Berlusconi va alla Farnesina e dice che bisogna giudicare gli ambasciatori in base agli affari che proccacciano al nostro Paese siamo fuori dalla politica. Siamo di fronte all'antipolitica e all'adomocraticità.

A proposito di Farnesina. Cosa ne pensa di Fini al ministero degli Esteri?

Fini è il vice presidente del Consiglio e penso che possa anche fare il ministro degli Esteri. La verità è che c'è uno scontro all'interno del governo. Perché è chiaro che Berlusconi vuole al ministero degli Esteri un cavalier servente, un uomo di forza Italia. Ed è altrettanto chiaro che gli altri partiti di governo rivendicheranno più spazi e più ruoli.

Non possiamo ripartire da quello che già abbiamo fatto. In Parlamento battaglia con argomenti nuovi

Conflitto di interessi
Fretta della maggioranza
Ma il ddl Frattini non basta più

Natalia Lombardo

ROMA «Accelerare al massimo sul conflitto di interessi» per arrivare con un testo di legge che sia almeno votato in commissione Affari Costituzionali prima del rinnovo del Cda Rai a febbraio. Il governo imbocca la linea indicata dai presidenti delle Camere, accettata dal Presidente del Consiglio per uscire dalla strettoia. Vuole dare un doppio segnale: mettere mano a un conflitto che pesa ancora di più oggi che è cresciuta la visibilità internazionale di Berlusconi e illudere il paese di voler dialogare con l'opposizione, come auspica Ciampi. A dare un segnale non si rischia troppo, tanto alla fine saranno i numeri a contare. Perché è difficile che si trovi un punto d'incontro fra la proposta Frattini riveduta e corretta e quella scritta sul modello Usa che proporrà l'Ulivo.

Sul fronte Rai preme ancora Maurizio Gasparri, che vede ironicamente i presidenti delle Camere «condannati» a nominare i nuovi vertici entro febbraio. Però insinua un'ipotesi che ridurrebbe i tempi e le implicazioni politiche, alleggerendo l'immagine del monopolio del Polo sull'in-

formazione: «Anche all'interno della Rai ci sono persone in grado di guidare l'azienda». D'altra parte lo stesso presidente della tv pubblica, Roberto Zaccaria, ha ribadito di non voler restare a Viale Mazzini un giorno di più del 16 febbraio (la scadenza è il 17, ma è domenica), in un ruolo delegittimato da tempo.

A sorpresa «Panorama» on line tira fuori una boutade: che dal centrodestra, pur di danneggiare la Margherita (partito di Zaccaria e quello che insiste di più sulla privatizzazione), si vorrebbe affidare uno dei due posti del Cda Rai riservati all'opposizione a Sandro Curzi, quindi a Rifondazione; l'altro posto ai Ds. Il direttore di Liberazione cade dalle nuvole, del tutto ignaro: «Mi sembra un siluro per agitare le acque», commenta stupefatto, «certo se tutto il Cda della Rai fosse composto da persone scelte per la loro competenza sulla tv e il loro interesse a difendere il servizio pubblico mi potrebbe anche interessare...».

Se non fosse «una spartizione politica come è sempre stata», anche come ex direttore del Tg3 non dispiacerebbe.

Il governo di Berlusconi ora ha fretta. Il premier, nel pranzo a Palazzo Giustiniani con Pera e Casini ha accettato le loro sollecitazioni. E ricor-

da la volontà del Capo dello Stato sulla soluzione del conflitto di interessi. Franco Frattini, ministro forzista della Funzione Pubblica, annuncia un «rapido iter per il provvedimento», che lui stesso ha presentato e che sarà modificato. Il centrodestra ha colto al balzo il suggerimento di Vincenzo Caianni, presidente emerito della Consulta, che propone di affidare la «supervisione» degli atti del governo alle Authority già esistenti: l'Antitrust e quella per le Comunicazioni. I cui presidenti, Cheli e Tesaurò, sono stati eletti dai presidenti delle Camere dei governi di centrosinistra. Ma il ministro frena: «Ipotesi ragionevole ma non è detto che sia questa la proposta della maggioranza». E rimanda la correzione del testo a una riunione la prossima settimana.

L'Ulivo intanto si prepara a presentare una controproposta su modello americano, come ha annunciato il segretario Ds, Piero Fassino: «In America esiste una vera Authority che esamina caso per caso la presenza di un conflitto di interesse», spiega Fabrizio Morri, responsabile informazione della Quercia, «prevedendo una varietà di provvedimenti che possono comprendere anche il blind trust, fino all'obbligo di vendita. Non si pensa a una legge personalistica, nata su misura per Berlusconi». Su questo sta lavorando un gruppo nell'Ulivo, coordinato dal ds Stefano Passigli, per il quale prima si devono «definire quali siano i poteri e le funzioni dell'organo di controllo», poi si potrà valutare «se sarà un'istituzione esistente, un collegio, o un'altra nata ad hoc».

la nuova classe

Silvio Berlusconi alla fine ha rotto il silenzio su Gianfranco Fini ma lo ha fatto senza sbilanciarsi in una sorta di equilibrismo diplomatico. Il vicepremier, in quanto tale «è assolutamente candidabile», ha detto il presidente del Consiglio, facendo subito seguire però una serie di «ma» che hanno congelato, almeno per il momento, la candidatura del leader di An.

La scelta sarà fatta a tempo debito: prima c'è da impostare la riforma del ministero, quindi «resterò alla Farnesina tutto il tempo necessario». In questo frangente - ha fatto presente il premier - urge riformare il ministero e occorre l'opera di un «imprenditore, un organizzatore, un innovatore: credo di essere la persona giusta al posto giusto e mi diverto pure».

Alla luce delle parole e delle intenzioni di Berlusconi, che vuole portare aria nuova nel mondo della diplomazia di casa nostra, è prevedibile che l'interim, se non sarà lunghissimo, non sarà nemmeno troppo breve. E forse non un caso che il premier nel tracciare il cammino del programma di governo abbia fatto sapere che «ci aspetta un semestre di grande operatività per cambiare il Paese». La cautela del premier sull'ipotesi Fini non sembra aver sorpreso l'interessato al quale forse torna utile che i tempi si allungino così da scavalcare il congresso del partito, e affrontare a tempo debito il problema Esteri in un clima diverso.

LA PADANIA, 10 gennaio, pag. 4

E' ancora calda la cera delle candele natalizie, e sono corse parole grosse tra i ministri dell'attuale maggioranza, tra un Bossi che rimprovera il ministro degli Esteri (adesso dimissio-

nario) di non far parte del «suo mondo», e quello che replica che «per fortuna» è proprio così: il segno di quanto sia fragile questa maggioranza che pure è stata plebiscitata dall'ultimo responso delle urne. Sì, siamo in Europa; ma non vorrei che ci fossimo al modo dei vasi di terracotta sbalottati accanto ai vasi di ferro e dunque con il rischio di andare in pezzi. Siamo in Europa, e dunque dobbiamo confrontarci con le regole e l'organizzazione dei Paesi europei e senza la rete di protezione offerta un tempo dalla svalutazione della moneta. Vengono i brividi.

Giampiero Mughini, IL TEMPO, 10 gennaio, pag. 1

E' bastato che il ministro indicato dagli Agnelli perdesse la poltrona per far dire al leader del maggior partito di opposizione che si tratta di un «durissimo colpo al prestigio e alla credibilità dell'Italia». E solo in casa nostra un giornalista straniero - il direttore dell'«Economist» - può dire che il presidente del Consiglio «non può governare» senza finire spernacchiato da maggioranza e opposizione. Inghilterra, Danimarca e Svezia hanno scelto di rimanere fuori da Eurolandia: che c'è di più anti-europeo? Eppure nessuno in Europa si sogna di mettere al bando i tre premier, Tony Blair, Poul Rasmussen o Goran Persson - per inciso: tutti e tre di sinistra.

Se l'atteggiamento del governo verso l'euro è solo un pretesto e se la differenza non sono gli arabi con cui fai affari, non resta che prenderne atto: l'unica differenza tra ciò che è lecito e

ciò che è pericoloso, tra le idee buone e quelle cattive, da queste parti la decidono gli avversari del governo, che non stanno solo in Parlamento. Succede solo in Italia, però. E forse è proprio questa la radice dei fichi d'India.

Fausto Cariotti, LIBERO, 10 gennaio, pag. 1

Hanno quasi monopolizzato l'attenzione, a questo proposito, i richiami di Berlusconi al ruolo della diplomazia di appoggio allo sviluppo internazionale dell'imprenditoria e del lavoro italiano. Il nuovo titolare della Farnesina ha usato, come è sua abitudine, parole piane, anche quando si è riferito alle ambasciate, cioè al settore che meglio è preparato ad adeguarsi alle necessità di oggi. Vi risiedono le persone più sensibili, esperte e capaci: non solo nella attività legata all'economia, di cui Berlusconi soprattutto ha parlato, ma anche in altre e che hanno ottenuto risultati buoni e in qualche caso eccellenti. E questo particolarmente nelle capitali al di fuori dell'Europa comunitaria, dagli Stati Uniti al Terzo Mondo, da Mosca a Bucarest a Washington. Ma sono proprio i più dinamici ad aver bisogno di incoraggiamento, quello concreto che dovrebbe esplicarsi nella riduzione della zavorra burocratica, che sta soprattutto nelle stive di Roma e si è ulteriormente appesantita negli ultimi anni, in conseguenza di «riforme» fra il miope e il demagogico, consistite soprattutto nella moltiplicazione dei controlli e nella diminuzione degli incentivi.

Alberto Pasolini Zanelli, IL GIORNALE, 10 gennaio, pag. 1